

lo sport in tv

- 08,30 Curling, camp. del mondo **Eurosport**
- 10,00 Tennis, Master Series **Eurosport**
- 11,30 Biliardo, camp. del mondo **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 14,30 Sport Time Us **SkySport1**
- 15,00 Europeo Sollevamento pesi **Eurosport**
- 18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
- 20,33 Monaco-Chelsea **Rete4**
- 21,00 Volley, Gara 5 di finale **SkySport1**
- 22,40 Pressing Champions League **Rete4**

Il presidente Franza: «Non vogliono che il Messina vada in serie A»

Dopo le rivelazioni di Dal Cin, la replica: «Mi auguro che si faccia chiarezza rapidamente sulla questione»



«Quattro presidenti non vogliono il Messina in serie A». L'accusa è di Pietro Franza (nella foto), presidente dei giallorossi, che risponde così alle polemiche esplose dopo la partita di sabato contro il Venezia in cui l'arbitro Palanca ha decretato quattro espulsioni fra gli ospiti e il portiere dei lagunari Soviero si è scagliato violentemente contro la panchina del Messina. «Ho parlato con l'amministratore unico del Venezia, Franco Dal Cin. Mi ha confermato che Massimo Cellino e Aldo Spinelli, presidenti del Cagliari e del Livorno, lo hanno chiamato dopo che per l'incontro di sabato era stato designato l'arbitro Luca Palanca. "Avrà problemi", gli hanno detto. Dal Cin mi ha rivelato che è stato contattato anche da altri due presidenti. Non so se vorrà fare i nomi. Per me, però, questo non è importante. Chi lo ha contattato, lo ha fatto solamente per ragioni strumentali. Non vedo altri motivi. Il Messina è in testa al campionato di serie B ed è in piena corsa per la promozione in serie A. Casualmente, Livorno e Cagliari sono due dirette concorrenti per il passaggio nella categoria superiore». Oggi intanto il giudice sportivo deciderà la squalifica per il portiere Soviero, probabile una maxitangata.

Brasile

Un tifoso è morto domenica a Rio de Janeiro nel corso di scontri fra le opposte tifoserie dopo il derby tra Flamengo e Vasco che ha assegnato il titolo "estadual" all'ex squadra di Zico. Secondo quanto ha reso noto ieri la polizia della città carioca, il tifoso ucciso aveva 20 anni. Apparteneva alla torcida del Flamengo, e stava aspettando il treno metropolitano che avrebbe dovuto riportarlo a casa dopo la partita. È stato colpito al petto da un proiettile sparato con una pistola da un tifoso del Vasco.

25 aprile
Resistenza
è libertà

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 7,00 in più

lo sport

I nostri
anni

dal 24 aprile
in edicola con l'Unità
a € 6,50 in più

L'ultima partita di Diego Maradona

L'ex Pibe in prognosi riservata a Buenos Aires. Il medico: «Non è colpa della coca»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Paura, trepidazione, attesa. Paura per una notizia che tarda ad arrivare, ore e ore fuori dalla clinica svizzero-argentina "Suizo Argentina" nel centro elegante di Buenos Aires, dove da due giorni Diego Armando Maradona lotta tra la vita e la morte. L'ex "Pibe de oro" è in coma farmacologico, intubato ed attaccato ad un respiratore artificiale. La sua prognosi è riservata.

«El Diego», come lo chiamano tutti in Argentina, vi è arrivato domenica pomeriggio, ricoverato d'urgenza per una crisi cardiaca, con febbre alta, pressione bassissima, facendo fatica a respirare. Per sei ore nessun commento, mentre andavano appostandosi le telecamere dei canali locali, gli inviati speciali. Lunga diretta notturna e poi per tutta la giornata di ieri. L'ultimo bollettino medico, il secondo, è meno caustico del primo. Situazione in lieve miglioramento, pressione e ritmo cardiaco rientrati a livelli quasi accettabili. Maradona continua intubato, resta il pericolo. L'unico a parlare è il suo medico personale, Alfredo Cahe, che ha escluso qualsiasi relazione con la droga, la "maldita cocaina", la stessa che quasi lo ammazzava nell'estate australe 2000, tra le ville e le feste di Punta de l'Este in Uruguay. Vicino al suo letto ci sono l'ex moglie Claudia, le figlie Dalma e Giannina, il padre Don Diego, l'allenatore Carlos Bilardo e l'ex calciatore Hector Henrique.

«La crisi - dice il medico - è prodotto di un mix di fattori; stress, ipertensione, forte sbalzo di temperatura». Poi aggiunge che il malore di Maradona è dovuto ad «una pneumopatia, un'infezione bronchiale dei polmoni specialmente nel lato destro». Il dottor Cahe ha spiegato che «sabato Diego ha giocato a golf di notte, ha preso freddo ed era in condizioni che non mi sono piaciute. Ho deciso comunque di lasciar passare un giorno e quando ieri mi hanno chiamato l'ho trovato con febbre alta, con nausea, vomito



Una recente immagine di Diego Armando Maradona

le crisi di Dieguito

Talento smisurato e cadute rovinose Una vita da campione senza pace

Ivo Romano

Una vita fra alti e bassi, come su un'altalena impazzita, tra talento impareggiabile e vizi autolesionisti. Questa è la cronistoria dell'altra vita di Diego Armando Maradona, quella che lo ha spinto all'inferno.

1989: dopo aver conquistato la Coppa Uefa col Napoli, trascorre 2 mesi di vacanza in Argentina

e non fa ritorno in Italia in tempo per l'inizio della stagione seguente.

1990: vince lo scudetto col Napoli in una stagione travagliatissima: salta una serie di allenamenti e partite, collezione circa 100 milioni di lire di multa per indisciplina, viene coinvolto in una storia di presunta (poi rivelatasi reale) paternità.

1991: risulta positivo a un controllo antidoping (cocaina) e viene squalificato per 15 mesi; appe-

na tornato in Argentina, viene arrestato per possesso di droga.

1992: scaduta la squalifica per doping, si rifiuta di tornare a Napoli: viene ceduto al Siviglia.

1993: ritorna in nazionale (da capitano, contro il Brasile), ma intanto il Siviglia si rifiuta di pagargli circa 2 miliardi di vecchie lire per non aver rispettato i patti con il club: si trasferisce al Newell's Old Boys, in Argentina.

1994: viene licenziato dal Newell's per aver saltato una serie di allenamenti; braccato dai giornalisti sotto casa, gli spara con un fucile ad aria compressa, ferendo 4 reporter; disputa con la maglia dell'Argentina le prime 2 gare della Coppa del Mondo, ma viene trovato positivo a un controllo antidoping; è squalificato per 15 mesi e multato per 30 milioni di vecchie lire.

1996: viene ricoverato in una clinica svizzera nel

tentativo di combattere la sua dipendenza dalla cocaina; lo specialista Ricardo Grimson, che lo ha in cura, dichiara che Maradona è in pericolo di vita.

1997: prova il suo 5° ritorno all'attività agonistica con il Boca Juniors, la prima squadra della sua carriera, ma è positivo all'antidoping dopo il primo match della stagione.

2000: viene ricoverato in un ospedale uruguayano, dove gli viene riscontrato un grave problema cardiaco dovuto all'uso di cocaina.

2002: un tribunale napoletano lo condanna al pagamento di circa 55 miliardi di vecchie lire di tasse evase; viene condannato in Argentina a 2 anni di prigione (con pena sospesa) per aver ferito 4 giornalisti nel 1994.

2004: viene ricoverato in gravissime condizioni in un ospedale di Buenos Aires.

L'ambasciatore a Cuba: «Torni qui»

L'AVANA L'ambasciatore argentino a Cuba, Raul Taleb, ha consigliato ieri a Diego Armando Maradona di «tornare al più presto» nel centro medico La Pradera dell'Avana per continuare il trattamento disintossicante al quale si sta sottoponendo dal 2000 nell'isola caraibica su invito di Fidel Castro.

«So che in Argentina è curato al meglio, e non ritengo che sia necessario che medici cubani lo raggiungano a Buenos Aires, ma credo che sarebbe meglio se Diego tornasse al più presto a La Pradera dove è molto ben controllato», ha detto l'ambasciatore Taleb. Maradona, 43 anni, è ricoverato da ieri in una clinica di Buenos Aires in seguito ad una crisi ipertensiva. L'ex furiclasse del Napoli e della nazionale argentina si sottopone dal 2000 a Cuba ad una terapia disintossicante dalla cocaina.

e una ipertensione veramente importante».

«Il peggioramento è stato improvviso e sorprendente anche per me - ha aggiunto - ed è molto probabile che nel sonno abbia aspirato nei polmoni una quantità di vomito e questo ha portato, insieme ai problemi di ipertensione e cardiovascolari, agli inconvenienti polmonari».

I giornalisti attaccano, cercano una piega, una mezza confessione. Qualcuno che tiri fuori i panni sporchi, che dica overdose, dramma, ultimo giorno. «Diego non se fa», cantano in coro una ventina di tifosi della "Doce", gli ultras del Boca Juniors.

L'ultimo atto di Maradona prima del ricovero è stato proprio nella sua Bombonera, lo stadio che l'ha fatto grande, dove è andato domenica mattina per assistere alla partita di campionato vinta dai gialloblù contro la squadretta del Nueva Chicago. «Diego non se ne può andare via così - dicono i tifosi - questa è la sua terra, siamo la sua gente e continueremo a stare qui tutta la notte per stargli vicino». Attesa, ancora. Una veglia di passione per un paese intero che ha perdonato tanto, forse troppo al suo eroe consacrato e che oggi trema solo all'idea di perderlo per sempre. Intanto anche il presidente argentino Nestor Kirchner si è messo a disposizione della famiglia Maradona. I portavoce del presidente hanno reso noto che ieri Kirchner ha parlato al telefono con Claudia Villafane, ex moglie del calciatore. «Sono a disposizione per tutto ciò che è necessario - ha detto il presidente - e seguo costantemente la situazione». Il capo dello stato, visibilmente commosso per il ricovero di Maradona, ha poi aggiunto: «La situazione mi provoca, come credo a tutti gli argentini, un profondo dolore. Ma dobbiamo accompagnarlo e rafforzarlo; lui ha fatto piangere di gioia tutti noi argentini; è una persona enorme».

Il prossimo bollettino medico è previsto per le ore 12.30, quando in Italia sarà già pomeriggio inoltrato: per l'Ex Pibe de Oro un'altra notte molto lunga da far passare.

Antonello Menconi

IL CASO Gaucci ha confermato l'intenzione di ritirare la squadra dal campionato, ma il primo cittadino Locchi lo sprona: «Mollare non serve»

Il sindaco di Perugia: «Resistere ai torti con civiltà»

PERUGIA Il presidente Luciano Gaucci non torna indietro. Almeno per ora. Al termine della gara persa contro la Sampdoria aveva annunciato, di voler ritirare il Perugia dal campionato per i troppi torti arbitrari subiti e ieri ha rincarato la dose. A spingerlo verso questa clamorosa decisione sono stati anche i figli Alessandro e Riccardo, che lo affiancano da sempre nella gestione anche delle altre società di famiglia, il Catania (B) e la Sambenedettese (C1). Dopo una serie di decisioni avverse dall'inizio del campionato, il rigore non concesso a Genova da Bolognino per la plateale respinta con il braccio di Flachi in piena area sulla punizione di Ze' Maria è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quella che ha mandato su tutte le furie Luciano Gaucci, rafforzando in lui l'idea che il Perugia sia «vitti-

ma predestinata di un disegno voluto dall'alto per mandarlo in serie B, quale vendetta per l'azione legale portata avanti la scorsa estate per difendere i diritti del Catania». Serse Cosmi ha parlato ieri mattina con il suo presidente ed ha riferito di «averlo trovato mai così abbattuto e deciso come in questo caso nella propria volontà, anche se - ha aggiunto il tecnico - farò di tutto per dissuaderlo dai suoi propositi, perchè altrimenti sarebbe una sconfitta per tutti noi, per la città di Perugia e per lo sport in generale». Ed anche dai responsabili della tifoseria organizzata è arrivato l'invito a Gaucci a tornare sui propri passi. Tifosi che nel pomer-

iggio di ieri sono stati ricevuti anche dal sindaco Renato Locchi, cittadino di Ponte San Giovanni (lo stesso quartiere dove vive Cosmi) che guida di una giunta di centro sinistra. Il calcio non è la sua prima passione (lo si vede raramente sugli spalti del "Curi"), ma mai come in questo caso la situazione è diventata per lui un'assoluta priorità.

Sindaco, va condivisa la scelta di Luciano Gaucci di ritirare la squadra dal campionato?

«Dobbiamo scongiurare che ciò avvenga - spiega Locchi - perchè si tratterebbe solo di un gesto clamoroso che non risolverebbe il problema e si rivelerebbe un duro colpo per

l'immagine della squadra e della nostra città. Siamo gente tranquilla e le situazioni estreme mal si conciliano con la nostra pacatezza».

Sono giustificate le proteste del presidente?

«Penso che tutti noi possiamo condividere il fatto che mai come in questa stagione il Perugia abbia subito così tanti torti arbitrari che ne hanno pregiudicato i risultati sul campo. Parlando con i cittadini si avverte che c'è preoccupazione per quanto sta avvenendo ed unanime è l'indignazione per il trattamento ricevuto dalla squadra in questo campionato».

Cosa fare allora?

«Bisogna guardare in faccia la realtà, rendendoci conto che la classifica ci offre ancora dei margini per poter sperare nella salvezza, come ha lasciato intendere anche Cosmi. Al tempo stesso, abbiamo di fronte una situazione che vede il Perugia, dopo tanti anni di grandi soddisfazioni meritare nel massimo campionato ed anche a livello europeo, di fronte alla possibilità di retrocedere. Nello sport questo accade, ma tutti avremmo voluto che la classifica fosse determinata dalle capacità dimostrate sul campo, e non da fattori estranei alle capacità tecniche: quindi in modo trasparente. E non vorremmo alla fine doverci lamentare per una retro-

cessione avvenuta come frutto di meccanismi che sfuggono alla nostra vista».

La Giunta comunale di Perugia intende prendere delle iniziative?

«I tifosi si stanno attivando per difendere l'immagine della squadra e vanno solo elogiati per esser riusciti, di fronte a quanto avvenuto, a mantenere un comportamento così civile che è tipico della Perugia che il mondo conosce. Noi valuteremo la situazione e come offrire il nostro sostegno nelle sedi che saranno ritenute più opportune. Non si confonda però la compostezza dei perugini con la totale disponibilità a subire torti,

di qualsivoglia natura essi siano».

Lei crede in questo calcio?

«Personalmente lo ritengo un gioco, ma gli interessi economici che lo circondano e la passione che lo contraddistinguono lo fanno ritenere un gioco molto serio, per cui nessuno può avere l'interesse a screditarlo, pur se gli avvenimenti dell'ultimo anno purtroppo non sono di conforto per chi intende lo sport come genuina espressione di lealtà e correttezza. Per questo, ritengo che debbano essere condivise le azioni portate avanti per cambiare quei meccanismi ormai logori e non più in grado di sostenere la credibilità di questo sport».

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio è rinviata la rubrica degli scacchi. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.